Gran Madre di Dio
ponte milvio - roma

Magnificat

numero 28

giornale della Comunità di Ponte Milvio
direttore Luigi Storto

febbraio 2021

7 febbraio: Libertà e vita

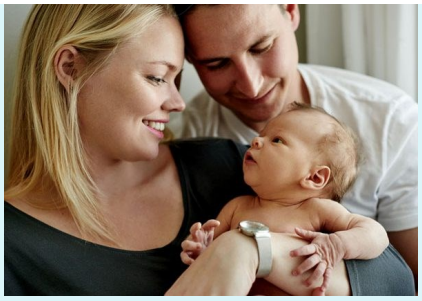
Giornata per la Vita 2021

Libertà, accoglienza e responsabilità sono le categorie fondamentali su cui si concentra il Messaggio della CEI in occasione della 43esima Giornata Nazionale per la Vita, che viene celebrata il 7 febbraio 2021. I vescovi italiani si interrogano sul senso della libertà con particolare riferimento alla contingente esperienza imposta con la pandemia in cui abbiamo progressivamente riorganizzato le nostre giornate tra vincoli e distanze. Stiamo attraversando un tempo in cui sono stati violentemente sollecitati diversi profili della sofferenza e, nel contempo, abbiamo anche apprezzato «reciprocità», «a riprova – sottolineano i vescovi – che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno».

Segue a p. 6

==========

LETTERA AD UN MOCCIOSO



Eccoti qui, in quella che probabilmente è la tua ultima notte nella pancia della mamma, dove tutti i suoni sono attutiti e non sai quello che ti aspetta. Arrivi qui, in questa gabbia di matti con la mascherina a coprire il muso e gli occhi tristi che spuntano dai nasi censurati come i nudi della Cappella Sistina.

Fossi nato qualche mese fa, ti avrei parlato di quanto la vita è bella nelle giornate estive soprattutto quando non si va a scuola ma ahimè, piccino bello, i nostri standard sono completamente cambiati da febbraio 2020 a questa parte.

I nostri desideri sono i fatti che una volta ci apparivano scontati, come la voglia di prenderci la mano per presentarci o di darci un bacio per salutarci: la nostra socialità è fatta di tastiere e connessioni wi-fi; persino a scuola se fai una cazzata non finisci più dietro la lavagna, ma al massimo ti mettono una nota elettronica che non potrai neanche nascondere a tua madre.

Quando nascerai, attorno a te ci sarà il lockdown e neanche potrò venire a vederti, mi toccherà immaginarti che poi non è neanche tanto male, anzi immagineremo l'uno dell'altra le cose più belle, perché poi la realtà è sempre inevitabilmente un'altra cosa e magari tu sarai un piccino che strilla ogni mezz'ora ed io una zia troppo stanca per calmarti.

Anzi, forse è proprio questo che potremmo recuperare: l'immaginazione, vestendola degli attributi che possono raddrizzare questo mondo balordo, che ci ha portato tutti ad un metro di distanza l'uno dall'altro. Sai, ti dirò, in realtà eravamo già distanti tra di noi, ma non ce n'eravamo mai accorti .

È stato proprio questo pensarci come individui slegati gli uni dagli altri che ci ha portato ai comportamenti più assurdi verso gli altri uomini e verso la terra che ci ospita, ad abituarci alle immagini di morte che arrivano dal mare, così come a scavare un solco sempre più profondo per allontanare chi è diverso per condizioni sociali e fisiche.

Non dimenticare però che c'è del buono anche negli uomini, che è scritto nella storia delle lotte per la verità, l'uguaglianza e la giustizia che la Terra pure ha ospitato. Tu studia quella storia, diventane interprete e fa che questa sia la tua battaglia per non trovarti oppresso.

La libertà e la felicità, che sono poi i diritti fondamentali degli uomini, devono vestirsi di una dimensione sociale e collettiva, altrimenti sono effimere e senza senso. Questo è quello che mi sento di dirti, ora che ti affacci al mondo. Vedrai solo i miei occhi, tutto il resto sarà nascosto dietro una FFP2 bianca. Sembrerò un alieno, ma sono pur sempre tua zia e se condivideremo il compleanno ti toccherà pure spartire la festa con questa presenza ingombrante. Ricorda che l'arte di condividere, però, appartiene agli spiriti che non hanno paura.

Tua zia

tina.demichele@hotmail.it

Auguri al neonato, il piccolo Antonio!

Per gentile concessione de "La fonte", gennaio 2021 - Ripabottoni (CB).

Editoriale *don Luigi*

LA VITA È UN DONO

Così cantava Renato Zero nel 2005:

Nessuno viene al mondo per sua scelta,
non è questione di buona volontà.
Non per meriti si nasce e non per colpa,
non è un peccato che poi si sconterà.
Combatte ognuno come ne è capace.
Chi cerca nel suo cuore non si sbaglia.
Hai voglia a dire che si vuole pace, noi
stessi siamo il campo di battaglia.
La vita è un dono legato a un respiro.
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo
Ogni emozione che ancora ci sorprende,
l'amore sempre diverso che la ragione
non comprende. […]
La vita è un dono legato a un respiro.
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo.
Ogni emozione, ogni cosa è grazia,
l'amore sempre diverso
che in tutto l'universo spazia
e dopo un viaggio che sembra
senza senso arriva fino a noi.
L' amore che anche questa sera,
dopo una vita intera, è con me,
credimi, è con me.

Dal 1978 la Chiesa italiana celebra la Giornata della Vita, non senza contraddizioni di noi cattolici. No all'aborto, no all'eutanasia, giustamente. Ma come promuoviamo e proteggiamo la vita di chi è debole, resta senza famiglia, si trova in difficoltà o senza lavoro? E poi con che coraggio non apriamo gli occhi al mondo dove guerre, fame, malattie e tante altre povertà impediscono di considerare la vita di un nostro fratello o sorella degna di questo nome? La carità non solo oggi ma sempre, non può avere fine.

OMELIA DI MONS. BRUNO FORTE ARCIVESCOVO DI CHIETI-VASTO

Ciao, don Elvio, uomo libero di gran fede e carità

Omelia del 19 gennaio per il Funerale di don Elvio Damoli morto a Roma il 16.1 a 88 anni.

La nascita al cielo di **don Elvio Damoli** ci ha colti all'improvviso, come avviene quando se ne va qualcuno che reputi così prezioso e importante per te e per tanti, che ti sembra non possa veramente andarsene: in realtà, ne sono certo, Elvio ha solo cambiato residenza, andando in cielo a congiungersi a **San Giovanni Calabria,** che aveva conosciuto e seguito con amore, e ai tanti, soprattutto poveri e bisognosi, per cui ha speso la sua vita di "povero figlio della divina Provvidenza", parroco a Milano, cappellano del Carcere di Poggioreale a Napoli, direttore della Caritas napoletana e poi della Caritas nazionale. In essa Elvio aveva raccolto l'eredità di mons. **Giovanni Nervo** e del suo successore, mons. **Giuseppe Pasini**, che lo aveva definito *"uomo dotato di grande spirito di povertà, che crede fino in fondo a quell'educazione alla carità cristiana, che è il vero motore della Caritas".* Con queste attitudini, Don Elvio aveva saputo affrontare grandi sfide, da quella del terremoto del 1980 a Napoli e in Irpinia, alla stagione di Tangentopoli, con la crisi dei partiti tradizionali e l'attacco al cuore dello Stato della criminalità organizzata. Alla guida dell'organismo pastorale della CEI, poi, ne aveva aperto gli orizzonti a interventi in aree di crisi internazionali e aveva collaborato con il Governo del nostro Paese per la stesura del testo unico sull'immigrazione. In forza dell'amicizia e della stima, che mi hanno unito a Lui da oltre quaranta anni, e alla luce della Parola di Dio, che la liturgia ci propone oggi, vorrei sottolineare di don Elvio soprattutto tre aspetti: **la grande fede,** sorgente di speranza salda; **la libertà**, frutto del primato dato alla carità; e **la tenerissima umanità.** La prima lettura ci aiuta a ricordare di don Elvio la carica di profondissima fede e straordinaria speranza che lo animava, realizzando in sé quanto afferma l'Autore della *Lettera agli Ebrei* nel testo oggi proclamato *(6,10-20)*: *"Desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse".* Ispirandosi a Don Calabria, per il quale "tutto deve essere riferito a Dio, solo a Lui, sempre a Lui", perché Lui è il Signore della vita e della storia, che "sceglie proprio le persone più povere e incapaci per attuare i suoi progetti di salvezza, perché si sappia che è Lui l'Autore e non gli uomini", Elvio ha creduto con una fede cristallina, da cui ha tratto lo zelo di una speranza, vissuta senza esitazioni e fino in fondo: grazie ad esse, Elvio scommetteva su ogni persona che incontrava, credendo sempre alla possibilità di un nuovo inizio per tutti e dando a ciascuno fiducia nella possibilità di un nuovo futuro per sé e per gli altri.

Il passo tratto dal Vangelo secondo Marco (2,23-28), poi, ci fa ricordare un altro aspetto caratteristico di don Elvio: la sua libertà. Egli era veramente libero da sé e da ogni forma esteriore, dietro cui spesso la fragilità umana si sottrae alle esigenze della carità. Ai tanti ben pensanti che ancora oggi si scandalizzano facilmente dell'"eccesso" necessario alla vera carità, ponendo la domanda ipocrita «Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?», Elvio ha sempre risposto come Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!», ricordando a tutti con la sua testimonianza quanto sia vero che «il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato». Seguendo con tutto sé stesso il Signore Gesù, **Elvio è stato anzitutto libero dal proprio io**, non cercando mai riconoscimenti o gratificazioni per sé. Ciò che contava per lui era solo e sempre servire i più poveri e farlo con discrezione e umiltà, rispettando la dignità di ogni essere umano, quale che fosse la sua condizione o il suo bisogno. Elvio è stato poi libero in rapporto alle cose: la sua povertà era perfino toccante. Anche in questo voleva essere un fedele discepolo della divina Provvidenza, alla scuola di Don Calabria, che ai suoi figli indicava così la strada da percorrere: "Mostrare al mondo che la divina Provvidenza esiste, che Dio non è straniero, ma che è Padre, e pensa a noi, a patto che noi pensiamo a lui e facciamo la nostra parte, che è quella di cercare in primo luogo il Regno di Dio e la sua giustizia". La povertà scelta e vissuta è, in realtà, l'altro nome della fiducia nella divina Provvidenza, al cui servizio Elvio ha posto tutta la sua vita. Infine, la libertà è stata vissuta da don Elvio in rapporto agli altri: pronto ad ascoltare tutti, non abdicava alla sua intelligenza e al suo cuore di fronte a nessuno. Anche così, Elvio desiderava essere sempre lì "dove nulla c'è umanamente da ripromettersi", secondo le parole di don Calabria. Proprio grazie a questa libertà interiore, egli poteva parlare a tutti senza calcolo o timore, avvocato dei poveri e servitore degli umili, pungolo dei potenti e stimolo ai benestanti a mettersi in gioco non per il proprio interesse, ma per il bene dei più poveri e dei più deboli.

Infine, di don Elvio vorrei ricordare la tenerissima umanità: è quella, per fare un solo esempio, che hanno sperimentato i giovani in formazione nel **Seminario Regionale a Chieti**, dove egli ha svolto il servizio di direttore spirituale e confessore negli ultimi dieci anni della Sua vita senza risparmiarsi, benché ormai avanti negli anni. Come tanti dei giovani stessi mi hanno confidato, davanti a lui cadeva ogni barriera di falsa prudenza, ogni paura di essere giudicati. Elvio ascoltava, accoglieva, accompagnava, aiutando la persona che gli stava dinanzi a liberarsi da ogni timore, a stare davanti a Dio in umiltà e pace.

Continua a p. 8

ATTUALITÀ DI UN'OPERA D'ARTE

La caduta dell'angelo di Marc Chagall

M. Chagall 1923-1947. Olio su tela, cm 148 x 166, Basilea Kunstmuseum

"Tutti i colori si rovesciano,
si trasformano in vino
che zampilla dalle mie tele"
(Marc Chagall, La mia vita, 1931)

Il dipinto fu eseguito sostanzialmente durante gli anni della guerra; iniziato nel 1923, fu terminato solo nel 1947, mentre l'artista attraversava una fase di totale angoscia a causa dell'invasione della Russia da parte dell'esercito tedesco, avvenuta, fra l'altro, lo stesso giorno, il 23 giugno del 1941, in cui egli sbarcava in America. Nel dipinto è evidente la percezione di Chagall dell'addensamento delle nubi minacciose che incombono sul popolo ebraico.

I colori si scuriscono, le ombre aumentano e compaiono le effigi tragiche del Cristo crocifisso, della Madonna, accostata a quello dell'ebreo in fuga e del rabbino che cerca di salvare i rotoli della Torah. La figura del messaggero angelico si è trasformata in un'immagine demoniaca: il precipitare della creatura ribelle alla volontà di Dio. Una visione apocalittica del cosmo accentuata dal disordine che impedisce di distinguere le cose del mondo; la presenza simultanea del sole e della luna stanno a significare anch'esse l'eclissi del tempo. Una delle più superbe allegorie della tragedia ebraica in cui tutti i motivi portanti dell'iconografia chagalliana concorrono a simboleggiare il precipizio in cui il mondo del male trancia l'umanità.

Inoltre notiamo il bue impaurito e le immancabili case rurali della natìa Vitebsk, che rimandano ai ricordi dell'infanzia dell'artista. Nel 1923, quando il quadro fu iniziato, l'angelo caduto poteva forse significare, con la fine di Lenin, la caduta dell'angelo della rivoluzione, mentre nell'ultima versione del 1947 l'angelo era associato all'Uccello di fuoco di Stravinskij, messo in scena dal Ballet Theatre di New York, per cui l'artista aveva appena realizzato scene e costumi.

Orazio Leotta

POESIA DI DON C. CIANFAGLIONI

VINO VERSATO

di Claudio Cianfaglioni

Scuoiato come un bue
appiccato
maledetto a quel legno
te ne stai
fuori le mura di città
fuori dal vortice.

Vino versato tu sei
caduta rovinosa
pupilla sul mondo.

Dal legno della greppia
a quello della croce
– destino comune –
centrifuga ruota
sconvolge
il tempo e la storia
e penetra e gronda
quel sangue.

Sì, vino versato tu sei
caduta rovinosa
pupilla sul mondo.
Non resta che librarci
dietro te
nel turbine
aspettando quell'ultima tromba.

(*Calaf*)
claudio.cianfaglioni@gmail.com

Ricordo di alcuni defunti

AMICI GIA' IN CIELO

In queste ultime settimane ho perso tanti amici e collaboratori di un tempo:

Vecchiaia? Covid-19? Altre patologie?

Ricordo **Alessandro Bartolini** che così ha voluto salutarci il 22.1. a S. Giulio:

Ho chiesto ar Sacerdote che officiava
sto sacro rito detto "de l'Addio"
de di' quarche parola puro io
a tutti voi che l'avete celebrato.

Ar Trionfale, dove che so' nato,
c'era sur muro 'na Madonna appiccicata,
co' sotto 'na scritta tutta scarpellata,
che Frate Albenzio aveva predicata:

St'invito li romani l'hanno accorto:
si l'avemo fatto in pieno chi lo sa?
Pe' me lo giudica Chi deve giudica'.

Adesso, senza che piagnete, ve saluto,
v'abbraccio a tutti e annatevene a casa, // che io pregherò per voi da l'ardilà.

Mons. Mario Magistrato. Parroco di S. Paola Romana alle Medaglie d'Oro ci ha lasciato il 24 dicembre.

Riprendiamo da un'intervista:

Don Mario è un simpatico buontempone, sacerdote originario di Orvieto. «Essendo questo un quartiere poco popolare - sottolinea il parroco - abbiamo la possibilità di fornire un ottimo servizio religioso. Senza comunque trascurare il sociale». Tra le tante realtà lo storico gruppo Scout Roma 22 «vera e propria tradizione del territorio». «La partecipazione giovanile ai Sacramenti è molto alta purtroppo dopo la Cresima molti ragazzi lasciano la vita parrocchiale. È un processo difficile da cambiare». Tuttavia il proprio «nido», non si lascia mai del tutto. «Quello che noto con piacere - riprende - è che nonostante le mille attività che coinvolgono i giovani al giorno d'oggi, distogliendoli dalle quelle della parrocchia, la frequentazione delle celebrazioni eucaristiche continua con esemplare impegno e costanza». Così come con altrettanto impegno vengono portate avanti le attività culturali e sportive.

Continua a p. 8

Quaresima 2021. Il significato della parola e del silenzio:

Oggi parliamo di . . .

Il silenzio non esiste in natura. Dovremmo parlare d'assenza d'ascolto. C'è sempre qualcuno che manifesta l'intenzione di ritirarsi in campagna e raccogliersi nel silenzio, dimenticando che la campagna è ricca di suoni. Certo si può comprendere l'intimo desiderio di chi vuole fuggire dalle città: ci si vuole allontanare dai fracassi industriali e tecnologici, dalla confusione delle folle.

E c'è senza dubbio **una netta distinzione tra suoni e rumori**: il suono giunge spesso alle orecchie in modo lieve e a volte piacevole, mentre il rumore è sempre invadente e qualche volta assordante .

Oggi poi c'è un altro elemento del quale non ci accorgiamo mai: l'aria. Durante l'ottobre scorso sono sceso dal treno a Foggia e, mentre aspettavo l'amico che venisse a prendermi per portarmi a Manfredonia, la prima accoglienza dolce e carezzevole è stata una leggera brezza scorrevole sulle guance e sulla fronte.

A Milano avevo dimenticato questa presenza dell'aria. E dovrei parlare anche dello scrosciare delle piogge e della danza delle gocce sulle pietre e dello sciacquio giù dalle gronde. Ma ecco che m'accorgo anche dello stormire delle foglie, del fruscio delle erbe che mi giunge quasi come una carezza, e persino la terra emana ogni sorta di suoni o crepitii. Tutto è vivo e parla in natura.

E quanta vita incessante ci accoglie in campagna. Il problema vero è che non sappiamo ascoltare, e che i rumori prodotti dall'uomo soverchiano spesso le possibilità d'ascolto. Siamo nella natura e così lontani da essa da non sapere più il silenzio. Ma cos'è dunque quella strana cosa che chiamiamo silenzio?

Quando si va a cercare l'origine della parola i dizionari italiani non c'informano mai oltre il greco e il latino, e in poche circostanze qualcosa dell'indo-europeo.

Eppure come affermava Socrate, l'etimologia è sempre la più vicina alla vera natura della parola. Da dove viene dunque il *silentium* dei latini?

Una interpretazione di Sesto Pompeo Festo allude alla S prolungata con cui si chiede di tacere; altri accennano al *sinomi* o *sinami* che evoca il sanscrito legare. Cosa legherebbe o collegherebbe dunque il silenzio? Molte potrebbero essere le risposte. Una potrebbe riguardare il "legame" fra gli uomini, visto che dal silenzio viene favorito l'ascolto e quindi il dialogo, e da qui il sorgere di una tribù o società primitiva. Un altro aspetto può essere inerente l'ascolto della natura e il rapporto dell'uomo con tutti gli esseri vegetali o animali. Ma potrebbe esserci un'allusione al nesso tra realtà corporea e le realtà inaccessibili ai sensi e al pensiero umano, il silenzio come via d'accesso a ciò che non è immediatamente recepibile.

Possiamo però addentrarci in altri aspetti. Noi spesso confondiamo il silenzio col "fare silenzio", tacere, non fare rumore. Ma quest'ultimo aspetto ha più a che vedere con l'atteggiamento dell'uomo verso la parola o verso gli altri uomini quando si tratta di disturbo del raccoglimento. Si può tacere per riflettere, per rispetto, o per non intervenire in un discorso o un dialogo altrui, ma si può essere anche tacitati da altri o semplicemente in attesa della propria o dell'altrui parola; qualche volta si tace non avendo nulla da dire o in alcune occasioni perché minacciati. Sotto coercizione il silenzio può persino divenire ironico o eroico: non dire ciò che può nuocere ad altri, alla patria, all'amico, alle idee, o per prendere le distanze da chi parla o, semplicemente, non volendo mentire.

Un particolare valore ha il silenzio di Cristo davanti al Sinedrio: viene in mente la sua precedente asserzione «Io non sono di questo mondo» intendendo prendere le distanze dai costumi e dall'asservimento alle passioni.

Ma si tace anche per emozione. Si cita spesso l'innamorato nel rapporto con la persona amata. In molti di questi casi però il tacere non dipende da una scelta volontaria, ma da molteplici cause, spesso indipendenti da ogni consapevolezza. Fino a che punto c'è nell'uomo un vero e proprio controllo dei propri sensi e del proprio cuore? E qual è il confine fra il dire e il tacere nell'empito di un'emozione?

L'artista, ad esempio, nel momento Di una forte emozione non sa trattenersi dall'esprimersi. Un vero e proprio impulso lo induce a muovere la mano o la parola o annotare un suono.

Può però anche darsi che a qualcuno sia necessario far trascorrere tempo per riuscire a disegnare, parlare o musicare. Spesso è la memoria a suscitare il segno dell'emozione. Anche perché l'emozione più forte e carica di simboli si presenta alimentata da elementi di varia natura, come nostalgia, maggior consapevolezza, struggimento di rimpianti o sopraggiunti riconoscimenti di valore. La diaristica o i memoriali della vecchiaia stanno a dimostrare questo ritardo nell'insorgere della spinta emotiva.

Ma torniamo di nuovo al significato sanscrito di *sinomi*.

Perché si dà tanta evidenza al "legare"? **Cosa si mette in relazione ancora con l'attenzione al silenzio?** Ne abbiamo già trattato nell'ascolto di ciò che ci perviene dal di fuori ma credo che il più importante tipo di rapporto si costituisca, oltre che con se stessi, anche con ciò che nel profondo del nostro essere si presenta come impulso simbolico ben oltre ogni possibile riferimento alla nostra esperienza.

Compare un ulteriore "legame", quello religioso, che appunto viene da *"religo" o "religio"*, metto insieme, collego. E nell'abisso del nostro essere che si può ascoltare quell' impulso vitale, spesso chiamato anima quell'impulso che spalanca ogni possibilità e può aprire al mistero di un Dio.

Ed è anche qui che si ascolta la parola della poesia, il segno di ogni altra arte e di ogni scienza, qui, come ha scritto **Benedetto Croce**, che «la cosa pensa se stessa». È perciò nel silenzio che accogliamo l'essenza della vita e persino il moto che dà sostanza al nostro lavoro quotidiano.

In queste profondità non s'incontra il proprio Ego ma il proprio Essere che nel silenzio è continua comunicazione con l'essenza delle persone e delle cose, e qualche volta con la voce o la luce di ciò che chiamiamo Dio o il mistero.

Taci per amore.

Icona della Vergine del Silenzio venerata nel nuovo Santuario di Avezzano (AQ)

A chi gli domandava come si sentisse nella sua solitudine, il pittore Eugenio Tomiolo rispondeva: *«Io non sono mai solo, sono sempre con Dio».*

Franco Loi

da «Il silenzio» (ed. Mimesis, 2012)

Il silenzio è anche la lingua di Dio ed è anche il linguaggio dell'amore, come sant'Agostino scrive: «Se taci, taci per amore, se parli, parla per amore». Non sparlare degli altri, non è solo un atto morale, ma un gesto umano, perché quando "sparliamo" degli altri, sporchiamo l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo. È importante l'uso giusto delle parole. Le parole possono essere baci, carezze, farmaci oppure coltelli, spade o proiettili. Con la parola possiamo bene-dire o maledire, le parole possono essere muri chiusi o finestre aperte. Siamo "terroristi", quando buttiamo "le bombe" del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia.

Il cammino semplice di Madre Teresa di Calcutta è il cammino di santità di ogni cristiano: *«Il frutto del silenzio è la preghiera /Il frutto della preghiera è la fede/ Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace».*

Si parte dal silenzio e si arriva alla carità verso gli altri. La Vergine del Silenzio ci insegni l'uso giusto della nostra lingua, ci doni forza di benedire tutti, la pace nel cuore e la gioia di vivere.

Franciscus

Introduzione del Papa a "Non sparlare degli altri!" di fra Emiliano Antenucci (ed. Cantalupa, p. 64).

Prega sempre!

Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace, ma Gesù ci insegna che dobbiamo "pregare sempre senza stancarci". Pensiamo alla parabola della vedova e del giudice iniquo (cfr Lc 18,1-8). Questo giudice "non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno". Era un personaggio senza scrupoli, che "faceva quello che voleva, secondo il suo interesse". A lui si rivolge una vedova per avere giustizia. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo, presentandogli la sua richiesta di giustizia. E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo. Il giudice, infatti, a un certo punto la esaudisce "non perché è mosso da misericordia, né perché la coscienza glielo impone; semplicemente ammette: "Dato che questa vedova mi dà fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi" (v. 5).

"Da questa parabola - ha osservato papa Francesco - Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui; e inoltre non li farà aspettare a lungo, ma agirà prontamente" (vv. 7-8).

Per questo Gesù esorta a pregare "senza stancarsi" e ci assicura:"a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo". "La preghiera aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. "Gesù stesso – che pregava tanto! – ci è di esempio".

Catechesi di papa Francesco

Digiuna davvero.

*Il **digiuno** significa l'astinenza dal cibo, ma comprende altre forme di privazione per una vita più sobria. Esso "costituisce un'importante occasione di crescita", scrive papa Francesco, perché "ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario" e "ci fa più attenti a Dio e al prossimo" ridestando "la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame". Il digiuno è legato poi all'elemosina. **San Leone Magno** insegnava in uno dei suoi discorsi sulla Quaresima: "Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati. A questi doverosi e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'**elemosina**, la quale sotto il nome unico di "**misericordia**" abbraccia molte opere buone". Così il digiuno è reso santo dalle virtù che l'accompagnano, soprattutto dalla carità, da ogni gesto di generosità che dona ai poveri e ai bisognosi il frutto di una privazione. "L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'al ro è mio fratello".*

***Papa Francesco consiglia**:*

Digiuna dal giudicare gli altri: scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono: riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento: riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiature: riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo: riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili: riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti: riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze: riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarezza: riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso: riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose: compromettiti nella diffusione del Regno.

Segue da p. 1

GIORNATA PER LA VITA 2021

«Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?», questi i quesiti da cui muove la riflessione proposta dal messaggio.

Libertà come strumento per il bene personale e comunitario […] *

Responsabilità, felicità, speranza

I cristiani esibiscono le ragioni di una libertà in grado di dare senso all'esperienza dell'umano perché è il dono che Dio offre, una libertà che si intreccia in modo inseparabile alla vita e che costituisce «la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce». Il pensiero dei vescovi si sofferma sulla responsabilità, «la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fortezza e della temperanza».

«La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone». Come non pensare a quanto vissuto dai genitori adottivi e affidatari? Alla loro libera disponibilità ad accogliere nel proprio orizzonte di vita familiare l'infanzia abbandonata o in difficoltà, capaci così di convertire, cambiare radicalmente una storia che sembrava essere destinata alla solitudine, alla marginalità e alla smentita della dignità filiale di tante vite concepite e partorite?

Accogliere la vita, sempre … anche quando abbandonata

Essere in grado di non subire la storia, ma di progettarla e costruirla vuol dire affermare un convinto "sì" alla vita che merita sempre, al contempo, sia di nascere, sia di continuare ad esistere senza discriminazione alcuna e senza vedere mai definitivamente smarrita la propria dignità, malgrado la storia possa segnarla pesantemente anche con l'abbandono, l'indifferenza … «Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale». I cristiani sanno bene che è la verità che rende liberi e invitano tutti a considerare di camminare su tale strada. Gli uomini e le donne liberi – concludono i vescovi – non esitano nel far proprio un tale invito: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana!». Solo su questa strada ognuno potrà cercare e trovare «giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!».

Gianmario Fogliazza

*** L'INVITO. È DI LEGGERE TUTTO IL MESSAGGIO PUBBLICATO SUL SITO AVENDO DOVUTO OMETTERE QUESTO PARAGRAFO PER MANCANZA DI SPAZIO.**

PER GENITORI E CATECHISTI

Famiglia e nuovi media

Il ridursi del confine tra la vita reale e la vita virtuale, tra "mondo della vita" e "mondo della rete" ha portato anche la famiglia a interfacciarsi con i nuovi media e a interrogarsi su "**come educare ai nuovi media?**". Soluzioni uniche per tutti probabilmente non esistono però alcuni consigli su possibili linee di azione possono essere utili. La cronaca questi giorni ha purtroppo riportato a galla problematiche legate alla pericolosità della rete e dei nuovi media, nei loro eccessi negativi. Come fare a educare a un buon utilizzo dei mezzi di comunicazione, di internet e infine dei new media? Secondo *Rivoltella e Ferrari* una famiglia potrebbe fare attenzione su vari punti. In particolare ne riporto due: i contenuti e i metodi.

Per quanto riguarda i contenuti li si può raggruppare attorno a quattro *item*: **tempo, spazio, contenuto, relazione**. Il genitore tramite questi quattro riferimenti può opportunatamente capire gli eventuali problemi o anche risorse dei new media consentendoli di avere un quadro d'insieme e di presidiare il territorio. Per quanto riguarda la categoria **tempo** essa permette di favorire equilibrate abitudini di fruizione, con la possibilità di fare delle pause ma anche di rinunciare a velocità ad ogni costo e concedersi esperienze nel segno della lentezza. Per lo **spazio** è legato ai luoghi di consumo che oggi purtroppo sono ovunque vista la portabilità e la connettività continua. Questo rende più difficile la gestione del rapporto con i dispositivi. Il **contenuto** vale sia in riferimento a ciò che si scarica sia a ciò che si carica nella rete. Su ciò che si scarica non solo vi è la questione del *copyright* e dell'attendibilità ma soprattutto dell'accettabilità rispetto a violenza, razzismo e sesso. Su ciò che si carica e si pubblica si può venite incontro ai figli ponendo loro varie domande (cosa posso pubblicare? che responsabilità ho dei contenuti?). Poi vi è la **relazione** che da una parte si riferisce alle amicizie in rete e dall'altra sul comprendere in che modo i nuovi media sono "sociali" per tenere conto dei vari modi di chiusura sul e nel "sé" e come limitarne i processi. **1**

Una visione d'insieme di questi quattro *item* è un buon punto di partenza ma non è ancora sufficiente per una buona riuscita in quanto non risolve del tutto il problema educativo. Servono delle strategie reali di intervento. Le indicazioni in merito a questo sono di due tipi: pedagogia del contratto e pratiche di glossa.

La pedagogia del contratto permette di «passare attraverso forme di soluzione negoziata dei problemi» **2**, per arrivare ad avere regolamenti famigliari condivisi (discussi e preparati da tutta la famiglia) e valide per tutti, o anche «forme di riduzione contratta del consumo» **3** (ad esempio non usare internet dopo le 21.00). Sicuramente un confronto continuo genitori e figli aiuta ad evitare varie problematiche, ad esempio problemi di dipendenze da internet:

Quando i genitori esercitano uno stile autorevole di *parenting* rispetto all'uso di internet:

– uno stile i cui dialogano attivamente con i figli circa l'opportunità e i rischi della navigazione in rete,

Continua a p. 7

1 Cfr. C. RIVOLTELLA, S. FERRARI «Educare ai new media in ambito familiare», in E. Scabini, G. Rossi (a cura di), Famiglia e nuovi media, Vita e Pensiero, MILANO 2013, 143-144

2 ID., 144

3 ID., 144

2 ARTICOLI PUBBLICATI DA *VIGNA CLARA BLOG*

Una nuova Stazione a Tor di Quinto?
Verso la chiusura dell'anello ferroviario

Pronta la lista delle opere infrastrutturali italiane da commissariare con i nomi dei relativi commissari. Nella giornata di mercoledì 20 gennaio il Governo ha presentato al Parlamento un decreto in cui sono elencate le opere che necessitano di essere commissariate. Fra queste c'è la chiusura dell'anello ferroviario romano alla cui gestione è stata chiamata Vera Fiorani, attuale Amministratore Delegato di RFI.

Il documento era atteso da sei mesi, visto che il decreto semplificazioni che prevede la riforma del codice degli appalti con l'introduzione di un meccanismo accelerato per far marciare i cantieri è in vigore dal 7 luglio 2020.

Ogni commissario avrà ampi poteri, deciderà tempi e modi di esecuzione e vigilerà sui lavori, in sintonia con le modalità e procedure adottate per la ricostruzione del Polcevera di Genova.

*Sono **547 i milioni di euro stanziati per la chiusura dell'anello ferroviario** il cui progetto consiste nel raddoppiare la tratta Vigna Clara – Valle Aurelia, realizzare un nuovo tracciato tra la stazione Vigna Clara e quella Val d'Ala (aldilà del Tevere) e **una nuova stazione Tor di Quinto** che diventerà nodo di scambio tramite l'interscambio con la Ferrovia Roma Nord, ovvero la Roma-Civita Castellana-Viterbo, e la diramazione per Roma Smistamento. La progettazione, finanziata nel 2016 con 12 milioni di euro, dovrebbe essere già completata e a quanto allora si seppe pare che esista uno studio secondo il quale i binari potrebbero passare non più sopra ma accanto all'area industriale di via Camposampiero, zona Tor di Quinto, dove circa ottanta artigiani lavorano da decenni, azzerando il problema di doverli trasferire e superando così uno scoglio non da poco.*

*L'intera opera è stata anche oggetto di un'intesa sottoscritta tra RFI e Campidoglio nel luglio 2018 per la riqualificazione delle aree ferroviarie dismesse all'interno del Nodo Ferroviario di Roma. **Al primo punto della lista c'era e ancora c'è la realizzazione dell'ultimo tratto dell'anello ferroviario e la chiusura dello stesso, che viene vista ad ogni livello come l'unica soluzione per risolvere in gran parte il problema del traffico e dell'inquinamento nella capitale.***

Passaggio importante di tutto il progetto è la messa in esercizio della linea Vigna Clara-Ostiense, oggi attesa auspicalmente, dopo le ultime notizie, per metà, o forse più probabile per fine 2021, appena ottenuto l'ok dell'ASNF (Agenzia Nazionale Sicurezza Ferroviaria) il cui parere è vincolante e che verrà richiesto dopo che si sarà concluso in Regione Lazio, l'iter della VIA (Valutazione Impatto Ambientale), iter oggi altalenante anche alla luce di continui ostacoli.

Claudio Cafasso

Alla Gran Madre di Dio il 9 gennaio

ADDIO A VALTER MAGINI

Nella tarda serata di mercoledì 7 gennaio è deceduto Valter Magini, 73 anni, **presidente della federazione italiana pentathlon moderno.** Da qualche tempo aveva contratto il Covid-19, ed era ricoverato in una clinica di Roma. Laureato in Scienze dell'Educazione fisica e dello sport all'Università nazionale di Atene, era stato professore associato e delegato dello sport all'Università degli studi di Roma 'Foro Italico' e nel 2002 era stato insignito della Stella d'Oro al merito sportivo dal Coni. Già presidente della Fipm dal 2013 al 2016, Magini era stato rieletto nel 2017. Lascia la moglie Luciana Dapretto e due figli.

Valter Magini era nato e cresciuto in zona Ponte Milvio. La sua era una di quelle famiglie denominate "storiche", a tutti nota e da tutti amata. Una famiglia agiata, per decenni titolare di un fornito negozio di articoli di caccia in via della Farnesina e di una riserva in zona Prima Porta.

Valter Magini, elegante, semplice ed educato, era un uomo corretto e dedito al lavoro. Diverso dagli stereotipi del presidente di federazione, ho conosciuto Valter Magini quando ho cominciato a seguire il pentathlon moderno, prima con un service televisivo, poi come speaker ufficiale delle gare, per lo meno quelle che si svolgono nel Lazio, e il fatto che un giorno avesse detto "bravo" dopo aver ascoltato una radiocronaca delle gare in corso di svolgimento me lo aveva fatto inquadrare come un dirigente attento ai dettagli, uno di quelli che pensava alla federazione e che la considerava come una famiglia.

A ogni gara era attorniato da persone, ognuno aveva una scusa per avvicinarlo, chi per chiedere un consiglio, chi per un favore, chi per un confronto.

Due volte ero andato a parlare con lui e mai m'aveva fatto fare anticamera, abitudine invece di tanti colletti bianchi che una volta assiepati dietro una scrivania quella melensa anticamera te la fanno fare anche solo per il piacere del sentirsi "potenti".

Valter Magini se ne è andato in punta di piedi, all'alba del nuovo anno, colpito pure lui dal virus che sta mandando ai matti il pianeta. Era **stella d'oro del Coni per meriti sportivi**, ma mai l'ho sentito ostentare quel "trofeo", simbolo massimo per un dirigente del mondo sportivo.

Massimiliano Morelli

Segue da p. 6

– i figli manifestano da un lato minori problemi di dipendenza da internet, dall'altro maggiore capacità di coinvolgersi attivamente all'interno del contesto sociale. **4**

Le pratiche di glossa possono essere una strategia di intervento in quanto ci si muove in 'punta di piedi'. Questo modo di fare è possibile quando «si fa una battuta, si lancia un'occhiataccia, si abbozza un sorriso, si chiede facendo finta di non sapere, si lascia cadere un commento senza farlo pesare troppo, si dà l'esempio». Queste pratiche possono essere nel tempo uno stile di approccio efficace dal punto di vista educativo.

Queste due semplici tecniche di intervento pedagogico assieme ai quattro item da tenere in considerazione potrebbero venire in aiuto ed armonizzare la presenza nei nuovi media dei figli e della famiglia stessa evitando discrepanze elevate tra vita reale e quella virtuale (tra l'identità reale, dei componenti della famiglia e soprattutto dei figli, e le identità virtuali) ed evitando eccessi negativi nell'uso di internet e dei media.

Ermir Frani

4 C. REGALIA, C. MANZI, «La sfida dei social network per l'identità familiare» in E. Scabini, G. Rossi (a cura di), Famiglia e nuovi media, Vita e Pensiero, MILANO 2013, 12

Direttore di Caritas Italia
Don Elvio Damoli

Segue da p. 2

Veramente, la Sua presenza è stata in benedizione, riuscendo a irradiare in tutti fiducia, serenità e gioia nell'affidamento al Signore. Anche per questo sono convinto che tanti di essi - molti ormai già sacerdoti - porteranno per sempre nel cuore il suo esempio e cercheranno di essere come lui "poveri servi" del Dio che è misericordia infinita, fedelissimo amore, tenerezza che libera e salva. Maria, che Elvio ha tanto amato, lo accolga ora in cielo con gli Angeli e i Santi. E da lì Elvio continui a volerci bene, intercedendo per noi e aiutandoci a essere come lui totalmente abbandonati nelle mani del Padre, fiduciosi in Lui, vigili e generosi verso ogni dolore o bisogno dei nostri compagni di strada, perseverando sereni nella sequela del Signore Gesù. Preghiamo, allora, per Elvio e con Lui: *Accogli, Signore, nella gioia del Paradiso il Tuo servo don Elvio. Lui, che tanto Ti ha amato e in Te ha creduto con totale abbandono, sperimenti ora il Tuo abbraccio di Padre nell'oceano del Tuo amore infinito, gratuito e fedele per sempre. Gli facciano compagnia al Tuo cospetto la Vergine Madre, a Lui così cara, e San Giovanni Calabria, suo maestro e modello. Lo accolgano in festa i poveri che ha amato e servito e a loro si unisca nel cantico di lode per le Tue meraviglie. E l'Agnello sacrificato, ritto in piedi vittorioso sull'altare del cielo, lo renda partecipe della Sua intercessione per noi. A noi, che preghiamo per Lui, giunga il conforto della sua preghiera per noi, in una comunione profondissima di amore e di pace, nutrita dal pane di vita, che ci dona la speranza e la gioia che non avrà mai fine. Amen. Alleluia.*

Ha affrontato la sfida dei terremoti dal 1980 in poi; la stagione di Tangentopoli e l'attacco al cuore dello Stato della criminalità organizzata.

«Don Elvio lascia a tutti – si legge in una nota della **Caritas italiana** – il ricordo e l'esempio della sua grande capacità di ascolto, la sua ferma convinzione dell'importanza del dialogo, del confronto costante, della condivisione, di un cammino da costruire insieme, con l'apporto di tutte le Caritas, a servizio della Chiesa che è in Italia».

Tanti cari RICORDI

Con A. ***Bartolini*** *(p.3) ho condiviso l'attività pienamente educativa con 130 iscritti al Provvidential (basket) quando ero viceparroco a S. M. della Provvidenza (fino al 1983), il consiglio pastorale, la catechesi dei battesimi e tanta amicizia. Con* ***D. Mario****, a S. Damaso fino al 2003, pastorale della carità e sul territorio.*
Un grande prete per amico!

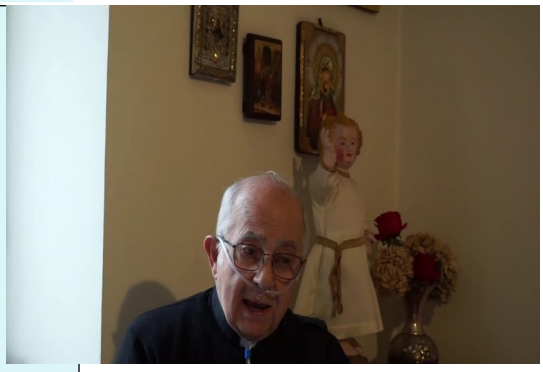
Il ricordo che ho di don Elvio è più recente. Risale agli ultimi anni di parroco a San Pio V quando don Elvio dovette ristrutturare la palazzina della Caritas Italia ricavandone appartamenti per impiegati della CEI—su richiesta del Card. Ruini– . Gli dissi che avevo bisogno di un appartamento per i poveri della parrocchia e che era difficile trovarne e per i costi e per la diffidenza dei condòmini ad accogliere dei senza fissa dimora come vicini di casa. Comprese immediatamente l'esigenza mia e del territorio e ricavò un piccolo appartamento a piano terra con ingresso autonomo che ho usato a rotazione per polacchi senza casa, una famiglia peruviana, obiettori di coscienza e perfino seminaristi in difficoltà. I fedeli avevano compreso e spesso portavano pietanze fumanti lasciandole fuori della porta per non disturbare e non voler essere ringraziati! L'affitto era poco più che simbolico, dopo di lui mi fu tolto quello spazio di vera amicizia e carità!

Dopo tante iniziative intraprese con il Collegino dell'Opera Don Calabria a Primavalle dove ero di casa quando ero responsabile Caritas di Roma Ovest (Corso per ciabattini, per badanti, casa famiglia, mensa ecc.) fui trasferito a Torre Angela e don Elvio cessò il suo servizio di Direttore nazionale. Ci sentivamo di tanto in tanto! Ma qualche mese fa a Ponte Milvio venne a trovarmi, da Petropolis in Brasile, p. Joao, che avevo accolto all'Aurelio da Seminarista: aveva con sé un gruppetto di ragazzi disabili che aveva portato dal Papa. Venne alla Gran Madre di Dio a pranzo e rischiava di perdere l'aereo. Dove alloggiate? Da Don Calabria. Lo accompagnai e chiesi notizie di don Elvio. Era lì. Ci siamo incontrati: vecchio sì, ma vivacissimo, pieno di bei ricordi della nostra amicizia e delle belle cose fatte insieme. Siamo stati a parlare circa tre ore sorseggiando un the. Guardavo i suoi occhi e i suoi gesti pieni di riconoscenza e di gioia spirituale.

Un incontro indimenticabile. Grazie don Elvio e continua a proteggerci dal Cielo!

Don Luigi

Parroco a S. Paola Romana
D. MARIO MAGISTRATO



Segue da p. 3

Soprattutto le prime, con i gruppi teatrali e una sala «Girasole» recentemente rinnovata che vede la partecipazione «di profili altamente professionali, della parrocchia» per le sue rappresentazioni. Abbiamo parlato di preghiera, di sport, di cultura, perché il «benessere» di quest'area a ovest della Città eterna lo consente. Tuttavia la crisi economica di questi anni non ha risparmiato nemmeno i «quartieri bene» dove sono appunto nati i cosiddetti nuovi poveri, molti dei quali si rivolgono proprio alla parrocchia per avere aiuto. «In questi casi molto spesso a prevalere è il sentimento di vergogna - continua il parroco - in quanto difficilmente viene accettata questa nuova condizione. Molti si rivolgono a noi in maniera celata e noi facciamo quello che possiamo».

Ma oltre alle nuove categorie di poveri, ci sono anche coloro che una situazione di disagio l'hanno sempre vissuta, molti provenienti da altri quartieri. «C'è chi si rivolge al nostro centro d'ascolto per chiedere un lavoro e chi invece necessita di aiuti materiali per poter arrivare a fine mese. In entrambi i casi riusciamo il più delle volte a rispondere alle esigenze della gente soprattutto grazie alla generosità dei parrocchiani».

Non può mancare una particolare attenzione ai disabili. «L'handicap veniva vissuto come un fatto individuale delle famiglie. La nostra parrocchia risponde con il gruppo 'Amici della Santa Paola' che è tra quelli con più lunga percorrenza nel cammino di Santa Paola Romana», sul modello delle grandi comunità dove si condividono gioie e sofferenze, con una marcia in più che viene dal Vangelo, rispetto alle associazioni solamente filantropiche».

Da *IL TEMPO.it* (28 febbraio 2014)